

# Persino lo spot annunciato in pompa magna è in ritardo, il bando di gara è stato rinviato per finanziare Muccioli nelle vesti di comunicatore

## Droghe, Fini: repressione e largo ai privati

### Ma quelle del vicepremier sono solo parole, nella lotta alla tossicodipendenza non ci sono né soldi né piani

Mariagrazia Gerina

ROMA Il vicepresidente del Consiglio Fini, in occasione della giornata mondiale contro l'uso e il traffico di droga, annuncia che ha in mente una canzone. Chiama in soccorso il mondo della musica, che «potrebbe fare di più» e invece «spesso veicola messaggi di tolleranza verso l'uso di sostanze stupefacenti». E accenna le prime note, davanti alla vasta platea che ha chiamato a raccolta presso l'Aula Magna della scuola di polizia, a Roma. Suonano: «Basta con la politica di riduzione del danno, basta con il metadone, lo Stato non può stare a guardare, avanti con la repressione».

Il ministro Gasparri, presente in sala, preferisce i classici, brucia sul tempo la Moratti (che viene dopo nella scaletta degli interventi), tira fuori una citazione da Vincenzo Muccioli che attacca: «È inutile inneggiare alla libertà...». E fa sognare la sala di poter spazzare via gli slogan contro la droga lanciati dal centro-sinistra. Quelli che recitavano: «Fatti furbo non "farti" male». Li definisce «minimalisti» e annuncia nuovi spot «per ripristinare un sistema di valori» e contrastare l'offensiva lanciata nel 1993 dalla «cultura della riduzione del danno».

«È stata una resa ideologica dire: "il massimo che posso fare e insegnarti a non farti male"», denuncia tra gli applausi il sottosegretario Sestini, che porta una proposta concreta: il reinserimento degli ex-tossicodipendenti nei luoghi di lavoro, grazie alle modifiche dell'articolo 18!

Il vero nemico, nell'Aula Magna della po-



lizia scelta da Fini per celebrare la giornata della tossicodipendenza, non è la droga, ma la «pseudo-cultura post-sessantottina», di cui - lamenta il vicepresidente del Consiglio - «ancora non si sono perse le tracce» e ancora «certe culture tolleranti che non sottolineano abbastanza i pericoli e diventano funzionali a chi cerca di trarre utili dalla diffusione di sostanze stupefacenti». L'uomo che Fini ha voluto a capo delle politiche del governo, Pietro Soggiu, generale in pensione, le stigmatizza con una storiella che ha già raccontato tante volte ma che ama ripetere per l'occasione. Quella del padre sessantottino e del figlio alle prese con la prima canna, che dagli anni sessanta ad oggi - avverte Soggiu - non è più la stessa cosa: altre sostanze, altri effetti. «Le droghe leggere non esistono», è l'altro slogan con cui si dà il via alle celebrazioni.

L'occasione è solenne e importante: la giornata voluta dall'Onu per contrastare il traffico e l'uso di sostanze stupefacenti. E Fini ha voluto trasformarla nella prima grande uscita mediatica del governo sulla droga. Accanto a sé, ha chiamato i ministri dell'Interno, dell'Istruzione e delle Comunicazioni. E ovviamente quelli del Welfare, della Sanità e della Giustizia, che si sono fatti sostituire dai sottosegretari Sestini, Cursi e Santelli. Una task force ministeriale mobilitata da mesi e che però si è presentata all'appuntamento praticamente a mani vuote. Niente soldi, niente piani di finanziamento, niente prospettive concrete di lavoro. «Domani cominceremo a discutere il piano di spesa sanitaria», annuncia con titubanza il sottosegretario Cursi.

Intanto il governo preferisce l'assalto mediatico. Eppure nemmeno il nuovo spot an-

nunciato da Gasparri è pronto. Il portavoce di Fini accenna appena che è «molto bello» e «originalissimo». Come se ci fosse già. Mentre in effetti l'appalto è stato appena assegnato e la società vincitrice, la Euro Rscg, è convocata oggi per la prima volta per discutere il progetto. Il contenuto per il momento è top secret e, se tutto va bene, ci vorrà almeno un mese per vedere il prodotto finito. Mancato così anche l'appuntamento mediatico: «Di solito - ammette il sottosegretario al Welfare Grazia Sestini - le campagne partono a giugno, ma quest'anno siamo fortemente in ritardo». Il bando, infatti, era pronto a ottobre, ma il governo l'ha bloccato per modificarlo e assegnare una parte dei dieci miliardi previsti alla comunità di San Patrignano, che da quest'estate, grazie ai soldi del governo, potrà organizzare importanti «eventi comunicativi».

«Anche su un tema duro e scottante come la lotta alle droghe questo governo si limita a fare annunci e proclami», osserva l'ex ministro Livia Turco. E gli annunci altrettanto non sono per niente rassicuranti. Promettono di smantellare le politiche di riduzione del danno, quelle che hanno consentito di avvicinare i tossici più gravi. Mettono in discussione l'equilibrio tra Sert, i servizi pubblici istituiti nel 1990, e comunità («il privato sociale va portato in prima linea», proclama Gasparri e la Sestini rilancia assicurando: «sarà la nazione (sic) a farsi garante dei criteri di qualità»). Promettono di modificare la legge sulla droga e per combattere l'uso al pari dello spaccio. «Ma non è oscurantismo», garantisce Fini. È solo un nuovo modo di declinare la parola «libertà».

## La lettera L'odore della vendetta

Il Presidente del Consiglio Berlusconi ha personalmente denunciato al tribunale di Roma gli autori del libro L'odore dei soldi (Travaglio-Veltri), chiedendo agli stessi e all'editore 10 milioni di euro di danni. Del libro si è molto parlato oltre un anno fa dopo la presentazione a Satiricon di Luttazzi e ne sono seguite polemiche con una pioggia di denunce da parte della Fininvest, Mediaset e dal gruppo Forza Italia. La notizia dell'ultima iniziativa personale di Berlusconi di queste ore induce alcune considerazioni:

- 1) Il Presidente del Consiglio si è accorto dell'uscita del libro oltre un anno dopo la sua pubblicazione (è un po' di ritardo nelle sue letture).
- 2) L'iniziativa l'ha assunta pochi giorni dopo l'uscita della notizia che gli Editori Riuniti avrebbero pubblicato un nuovo libro di Travaglio, Barbaceto, Gomez su Mani pulite, libro rifiutato (non si conoscono le vere ragioni anche se facilmente deducibili) da un altro notissimo editore italiano.
- 3) Berlusconi improvvisamente ha dimostrato fiducia nella bistrattata magistratura visto che da mesi fa di tutto per impedire i processi che lo riguardano in diverse sedi.
- 4) L'odore dei soldi è un testo fondato su notizie, fatti, circostanze, dati inconfutabili e non è frutto di pettegolezzi, illazioni o calunnie.
- 5) L'azione intimidatoria messa in atto con la denuncia concernente la richiesta di miliardi di lire da parte di Berlusconi non ci turba e non ci fermerà nella nostra azione di editori che combattono il malaffare, le collusioni tra politica e criminalità, la confusione tra interessi privati e istituzioni e tra pregiudicati e pubblici amministratori.

Diego Novelli  
Presidente Editori Riuniti

Intervista a Don Ciotti

## «Limitare i danni è necessario per aiutare chi è più indietro»

ROMA Come commenta don Ciotti quanto annunciato dal governo in materia di lotta alla droga, in occasione della giornata mondiale voluta dall'Onu?

«Dico che apprezzo lo sforzo. Ma con tre pilastri una casa non sta mica in piedi».

Alcuni possono essere raggiunti solo accettando quella logica che per prima cosa aiuta a sopravvivere. Poi, c'è il recupero

**Cosa intende dire?**  
«Prevenire, recuperare, punire, sono i tre pilastri indicati dal vicepresidente del Consiglio. Ma il governo dimentica il quarto pilastro che è: "Non lasciare indietro nessuno"»

**In effetti, più che dimenticare sembra che abbia deciso di abatterlo. Il governo ha detto che bisogna voltare pagina con le politiche di riduzione del danno...**

«Anche se apprezzo alcune indicazioni che vengono oggi dal governo, considero inquietanti le semplificazioni che sento fare in materia di riduzione del danno. I cosiddetti servizi a bassa soglia, per esempio la somministrazione del metadone all'interno di un progetto, sono un po' più e non c'è da fare contrapposizioni. Questi interventi soglia sono una dimensione di cura della vita e dunque sono tutt'altro che da demonizzare. Tutta l'Europa si sta orientando a sostenerli, perché se il recupero è un dovere, è un dovere anche riuscire ad agganciare tutti, compreso chi ha fallito tutti gli altri percorsi possibili. Livia Turco su questo ha fatto un lavoro eccezionale. Ma non è stata capita fino in fondo nemmeno dalla maggioranza che la sosteneva. Noi, questa politica continueremo a portarla avanti, continueremo a svolgere il nostro lavoro, ma abbiamo bisogno delle gambe per far camminare i nostri progetti, spero che il governo non voglia tagliarle via».

**Quali sono stati ad oggi i risultati raggiunti dalla politica di**

**riduzione del danno?**

«Io sono un piccolo testimone che quei servizi che abbiamo creato hanno dato a molte persone una possibilità di vita e di cambiamento. Aiutare a sopravvivere per poi individuare dei percorsi di recupero è un impegno per dare vita, dignità, futuro. Ci sono persone che non riesci ad agganciare se non parti da questa logica».

**Come considera l'intenzione di modificare la legge sulla droga?**

«Quello che non posso sopportare è che dopo trent'anni si parli ancora di emergenza, come se si cominciassero da zero. Penso al contrario che occorre dare continuità alle politiche di contrasto alla droga. Io penso che di fronte a questo problema dobbiamo sentirci tutti analfabeti. Nessuno di noi ha delle formule in tasca e quindi non è possibile abbandonare il confronto tra idee e strade diverse. Bisogna lavorare con la logica dell'"e... e..." e non con quella dell'"o... o...". Contrapporre ideologicamente le diverse modalità d'intervento non serve a risolvere il problema droga. Guardare oltre il carcere dunque, dove, lo ricordo, il 35% dei detenuti è alle prese con il problema della tossicodipendenza. Attenzione a non ridurre tutto alle comunità e quindi sostenere le comunità ma prospettare anche altre soluzioni, pensare al recupero ma non cancellare tutti quegli interventi che vengono prima e che permettono di iniziare a costruire nel tempo un percorso di cambiamento».

Parlano Yasha Reibman e Marco Cappato

## «Noi radicali restiamo antiproibizionisti»

ROMA Sulla droga, di qualunque tipo la parola d'ordine è: tolleranza zero. Questo il concetto espresso ieri, in occasione della «Giornata internazionale contro l'uso e il traffico di sostanze stupefacenti» da Pietro Soggiu, commissario straordinario del Coordinamento Antiproibizionismo.

Anche ammesso che ci siano già farmaci efficaci bisogna poter dare delle alternative

«Questo perché - ha detto Cappato - è chiaro che la droga fa male, come l'alcol e il tabacco del resto, ma il passaggio a flagello sociale e moltiplicatore di criminalità è causato dal proibizionismo. Chi ha seguito questa politica è la causa di questa situazione e si erge ugualmente a guaritore».

«Dovrebbero cambiare il nome e chiamarla "Giornata mondiale a favore della diffusione della droga e del crimine" ha dichiarato Marco Cappato, parlamentare europeo per il Partito Radicale e responsabi-

le del Coordinamento Antiproibizionismo. «Questo perché - ha detto Cappato - è chiaro che la droga fa male, come l'alcol e il tabacco del resto, ma il passaggio a flagello sociale e moltiplicatore di criminalità è causato dal proibizionismo. Chi ha seguito questa politica è la causa di questa situazione e si erge ugualmente a guaritore».

Per Yasha Reibman, consigliere del Partito radicale alla Regione Lombardia è un «discorso ideologico». «Queste persone parlano secondo logiche di potere - ha detto Reibman - per valutare ad esempio l'efficacia terapeutica dei derivati della cannabis è necessario sperimentare».

**Alcuni esponenti del Comitato scientifico, tra cui il Professor Furnari, hanno però indicato l'inutilità di ricorrere a questi rimedi, vista l'esistenza di farmaci già conosciuti e più efficaci. Qual'è il suo parere?**

«Anche ammesso che ci siano già farmaci efficaci, bisogna poter dare delle alternative. Inoltre ogni persona ha una propria sensibilità

alle terapie e non è detto che i farmaci già in uso abbiano gli stessi effetti dei derivati della cannabis. Per saperlo bisogna appunto sperimentare».

**In questo senso è stato preso qualche provvedimento?**

«No, per il momento non c'è stata alcuna iniziativa. Come sempre, se ci sarà, arriveremo in ritardo visto che in alcuni paesi, tra cui l'Inghilterra, si sta già sperimentando. Il ministro per i rapporti con il Parlamento Giovanardi si era pubblicamente impegnato a dare avvio ad una commissione ministeriale per valutare la proposta e dare avvio a una sperimentazione diffusa sul principio attivo della Cannabis e i suoi derivati».

**«Prevenzione, recupero, repressione» sono le tre linee guida proposte dal Coordinamento. Cosa ne pensa?**

«La mia impressione è che l'unica linea sia quella del proibizionismo, che dura da trenta anni e non ha prodotto molti risultati. I passi annunciati dal vicepresidente del Consiglio Fini sono regressivi, dannosissimi e lasciano il mercato della droga al controllo della criminalità».

**A breve partirà una campagna d'informazione della Presidenza del Consiglio contro la droga. Quale potrebbe essere secondo lei lo slogan più adatto?**

«L'unico slogan che esprime il senso della loro campagna è di tipo borrelliano: proibire, proibire, proibire».

tu.fa.

Parte la nuova campagna di AI, una cartolina arancione da spedire a Pera e Casini per inserire questo reato nel nostro Codice Penale

## Amnesty, tortura in Italia ma le autorità non lo ammettono

Leonardo Sacchetti

ROMA Una cartolina contro la tortura. È la nuova campagna italiana di Amnesty International, presentata ieri a Roma dal comitato nazionale dell'associazione per la difesa dei diritti umani.

Una cartolina arancione con sopra stampata la frase: «Non sopportiamo la tortura». Obiettivo della nuova campagna intrapresa da Amnesty Italia è di sbloccare i sei disegni di legge giacenti in Parlamento, da più di 20 mesi, per inserire il reato di tortura nel nostro codice penale. Destinatari delle cartoline, il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini e il presidente del Senato Marcello Pera. «Questa nuova campagna - dice Davide Cavazza, coordinatore d'iniziativa - arriva dopo due anni di mobilitazione mondiale contro la tortura. Abbiamo raggiunto importanti risultati, ma vogliamo promuovere un ulteriore passo nel nostro paese».

«Il governo attuale, ma non solo questo, si è dimostrato disattento verso il problema della tortura», dichiara

Marco Bertotto, presidente della sezione italiana di Amnesty International. «Un ministro di cui non faccio il nome perché di pubblicità ne ha in abbondanza - prosegue Bertotto - ci ha bruscamente risposto che in Italia, la tortura non esiste. Che stiamo esagerando».

Le cartoline arancioni, per Amnesty, oltre a chiedere l'inserimento del reato di tortura nel nostro codice civile, puntano a dimostrare come la questione, anche in Italia, sia reale e in costante aumento. Gli archivi dell'associazione trasudano dati, testimonianze e prove.

Alcuni casi presentati ieri da Amnesty International Italia sono agghiacciati. Su tutti, i casi di violenza registrati dai manifestanti a Napoli e a Genova, lo scorso anno. Ma non sono gli unici. Nel mese di marzo dello scorso anno, ad esempio, cinque giovani hanno sporto una denuncia contro gli agenti di polizia. Una storia comune che, dicono da Amnesty, potrebbe capitare a tutti. I cinque erano in discoteca quando furono aggrediti dal buttafuori e porta-

ti in una stazione di polizia. E qui sono andati in scena i soprusi. I ragazzi sono stati bersagliati da cazzotti e pedate sferzate dai poliziotti e dallo stesso buttafuori, intervenuto anche fuori dalla discoteca. Risultato: sette nasosecche fratturate per uno dei cinque ragazzi, timpano rotto e testicolo tumefatto per altri due di loro. Gli agenti di polizia avevano sporto denuncia contro i giovani per oltraggio a pubblico ufficiale e lesioni, ma le testimonianze dei ragazzi hanno ribaltato tutto, facendo emergere una realtà scomoda.

«La tortura, in Italia, esiste - afferma Cavazza, leggendo le testimonianze dei cinque giovani - e si nasconde dietro un uso eccessivo della forza da parte delle forze dell'ordine». I cinque ragazzi di Pistoia denunciavano gli agenti per lesioni, falso ideologico e calunnia. A dicembre, dopo il patteggiamento della pena richiesto da alcuni di questi agenti, tre di loro sono stati condannati a periodi di reclusione tra 11 e 14 mesi, mentre due sono stati rinviati a giudizio. «Nel 1988 - prosegue Bertotto di Amnesty - le Nazioni Unite han-

no redatto una convenzione contro la tortura. L'Italia ha firmato questo protocollo, ma non basta». L'associazione di difesa dei diritti umani è convinta che l'inserimento del reato di tortura nel codice penale possa squarciare il velo di discriminazione, di prevenzione e di impunità dietro cui si nascondono alcuni atti lesivi compiuti dalle forze dell'ordine.

«Abbiamo visto quel che è successo a Napoli, quel che è successo a Genova durante il G8 - ricorda ancora Bertotto - ma casi di tortura, nascosti dietro altre ipotesi, si registrano in tutta Italia». «Tante vittime, nessun reato, nessun colpevole, nessuna pena», conclude Bertotto, ricordando i venti mesi di campagna mondiale contro la tortura. Una marea arancione, dunque, sta per abbattersi sul Parlamento. «Perché - come ha detto Leo Gullotta, portabandiera delle iniziative di Amnesty - lo facciamo per noi cittadini, per il nostro rispetto, per la nostra dignità».

Magari gli archivi di Amnesty International convinceranno anche qualche ministro del governo Berlusconi.

## La paziente muore Venti mesi al medico che la curava

Omicidio colposo: la prima Corte d'Assise della Capitale ha condannato il medico Filippo Agosta a un anno e otto mesi di reclusione (pena sospesa), e al pagamento di una somma notevole, per la morte della 29enne Sabrina Scovotto, che nel febbraio del 1996 era morta per embolia gassosa mentre si sottoponeva a una seduta di ozonoterapia, per curare la psoriasi da cui era affetta, presso la clinica Annunziata di Roma. Il pm Maria Bice Barbordini aveva chiesto una pena di sei anni e mezzo di carcere, contestando il reato, assai più grave, di omicidio preterintenzionale.

incontri

diesse

«UN ANNO IN ROSSO»

perché fallisce la politica economica e sociale del governo Berlusconi»  
a cura di Igino Ariemma e Stefano Menichini  
(Editori Riuniti)

incontri pubblici in occasione della pubblicazione del libro a cura del gruppo consiliare DS Regione Lombardia

Pavia, mercoledì 26 giugno 2002, ore 21,00  
Aula Magna Collegio Giasone del Maino, Via Luino 4

partecipano: Ariemma, Osculati, Porcari, Segatti, Zucchi

Milano, giovedì 27 giugno 2002, ore 10,30/13,00  
Auditorium del Consiglio Regionale, Via F. Filzi, 29

partecipano: Ariemma, Boeri, Ferrari, Salvati, Scalpelli, Turani



gruppo consiliare Regione Lombardia  
unione regionale lombarda